

Gentilissimi Onorevoli,

chi vi scrive è Laura Di Gioia, dottoressa Sorda in Lettere Moderne, che desidera con tutto il cuore esprimere il suo pensiero verso la Lingua dei Segni.

La LIS è la mia lingua e non posso permettervi di togliermi qualcosa che è mio e che mi appartiene. Come ben sapete i pesci vivono grazie all'acqua e senza di essa muoiono; per i Sordi è lo stesso: la LIS è la nostra acqua. Se ci togliete la nostra lingua saremo morti, nel senso che non saremo più vivi nel comunicare. Se i segni vivono, io e i Sordi siamo FELICI come qualsiasi persona libera di pensare, sognare, sperare e comunicare.

E' stato grazie alla mia Lingua dei Segni che sono riuscita ad arrivare al mio obiettivo, anche se ho dovuto affrontare diversi ostacoli e frustrazioni. Eppure, con la mia forza e la mia fiducia, sono arrivata ad ottenere la laurea! Ritengo di essere fortunata perché sono riuscita ad andare sia all'università di Bristol, frequentando il corso di laurea in Deaf Studies, che all'università Gallaudet a Washington, l'unica università al mondo unicamente per Sordi, perché grazie agli insegnanti che ho incontrato lì, sia Sordi che udenti segnanti, sono arrivata a capire che il mio sogno di insegnare non era impossibile.

All'inizio avevo dei dubbi, ma vivendo in queste due università ho potuto vedere con i miei occhi che noi Sordi con la nostra prima lingua possiamo non solo insegnare, ma fare tutto quello che vogliamo. Ci sono docenti Sordi che insegnano informatica, matematica, fisica, lettere, poesia, musica, teatro e anche la Lingua dei Segni per chi vuole imparare a comunicare con i Sordi.

Noi Sordi viviamo in una bella comunità e abbiamo la nostra cultura e la nostra lingua che trasmettiamo ai bambini Sordi, sviluppandone le capacità cognitive in un modo che la lingua parlata non potrà mai ottenere, perché la Lingua dei Segni per un sordo è la prima lingua, la sua lingua madre.

Essendo Sorda continuerò a lottare per la mia lingua, per chi non ci crede o non la conosce, e per il mio diritto ad insegnare l'italiano ai Sordi tramite la Lingua dei Segni Italiana. So che pochi credono che il mio metodo d'insegnamento sia valido, e mi dispiace. Molto rimane ancora da scoprire e da far scoprire, prima che tutti abbiamo coscienza che i Sordi possono fare qualsiasi cosa tranne sentire.

So che per gli addetti ai lavori è strano pensare di insegnare due lingue, cioè l'italiano e la LIS, ma per i Sordi la prima lingua fondamentale è la Lingua dei Segni, mentre l'italiano per loro è una lingua straniera. Questa è novità per tutti qui in Italia, almeno credo e penso, ma per l'Europa e l'America non è una novità perché da loro si insegnano varie materie in Lingua dei Segni.

So che agli udenti questo sembra strano, perché tutti gli udenti parlano e scrivono nella stessa lingua, mentre i Sordi usano la Lingua dei Segni, che non ha una forma scritta, e per scrivere usano l'italiano, che è un'altra lingua. Molti quindi pensano che, non avendo una forma scritta, la LIS non sia una vera lingua, ma ciò non vuol dire niente perché al mondo ci sono 5.000 lingue che non hanno una forma scritta. La LIS è una lingua vera e propria e quindi può essere usata per insegnare tutte le varie materie; con la LIS i Sordi possono imparare tantissime cose tramite gli occhi, esattamente quante ne imparano gli udenti tramite le orecchie.

Sono felice di lavorare come insegnante, lavoro ormai da quattro anni e ho potuto notare molti risultati positivi per i Sordi. Il mio sogno si è realizzato e spero che tutti i Sordi possano far avverare i loro sogni, senza sentirsi oppressi, incapaci o limitati: basta dimostrare le proprie capacità e avere fiducia negli udenti.

Ringrazio tutti i ricercatori udenti e Sordi che con pazienza e sacrificio sono riusciti a diffondere la Lingua dei Segni Italiana: grazie a loro ho appreso quanto fosse importante la mia lingua. Sono dei veri pionieri e non smetterò mai di ringraziarli per avermi trasmesso il valore della LIS.

Siamo in una minoranza linguistica e speriamo che la LIS venga riconosciuta come la nostra lingua, per questo stiamo ancora lottando e stiamo aspettando che il nostro sogno si realizzi. Siamo come le altre minoranze linguistiche ed etniche che vivono in Italia, vogliamo solo sentirci compresi e dimostrare il valore della nostra cultura e della nostra comunità.

Rispetto le scelte di ognuno, ma voglio chiedervi per favore di non sottovalutare la Lingua dei Segni. La LIS non deve essere mai sottovalutata perché è la nostra perla, la nostra terra d'origine, la nostra storia. So che il mondo dei Sordi per ora è piccolo e invisibile, ma pian piano la luce nel nostro mondo splenderà e vi farà capire che la sordità non è una malattia per noi perché abbiamo le gambe, le braccia, gli occhi, il cervello e il cuore. Quando voi entrerete nel nostro magico mondo, diventerete viaggiatori e non turisti perché vi sentirete affascinati da questo mondo che lotta, sogna, spera e si sacrifica. Non solo, scoprirete anche che come il vostro mondo è fatto di diverse nazioni e continenti anche il nostro è composto da diverse parti, piene di diversi colori e diverse lingue, ed è un mondo estremamente ricco da visitare, vedere, osservare, capire, esplorare e soprattutto accettare come un paese straniero.

I veri Sordi siamo noi, siamo orgogliosi di essere bilingui e con la nostra Lingua dei Segni possiamo esprimere i nostri pensieri sia poetici che filosofici, danzare, recitare, segnare con la nostra musica visiva e trasmettere i nostri pensieri e le nostre emozioni.

E io sono orgogliosa di essere SORDA e non solo, di essere riuscita a realizzare il mio grande sogno: essere un insegnante d'italiano per SORDI.

Vi lascio alcune riflessioni scientifiche come queste che sono state scritte dai ricercatori e laureati Sordi:

“La comunità Sorda non è una singola società con un obiettivo, bensì un differente incontro di individui che sono riuniti per molti obiettivi, ma che condividono le stesse basi di esperienza, comunicazione e impegno. La definizione più efficace è fornita da Charlotte Baker e Carol Padden: “la comunità Sorda comprende quegli individui non udenti o sordastri che condividono la stessa lingua, le stesse esperienze e valori e lo stesso modo di interagire l’uno con l’altro e con gli udenti. Il principale fattore base che determina chi è un membro della comunità Sorda sembra essere ciò che è chiamato “sordità attitudinale”. Ciò avviene quando una persona identifica se stessa come membro di una comunità Sorda e altri membri accettano quella persona come parte della comunità.” Quindi è chiaro che i Sordi hanno una loro lingua, una lingua visiva, che è stata riconosciuta come tale dagli studiosi di linguistica solo nell’ultimo trentennio e che non ha ancora una sua trascrizione condivisa. Le lingue naturali dei Sordi sono le lingue dei segni che utilizzano specifiche configurazioni della mano, movimenti di questa e del corpo ed espressioni facciali come elementi codificati su cui si struttura la lingua. Le testimonianze scritte pervenuteci dai sordi del passato sono nella lingua delle persone udenti, prodotte da sordi bilingui. I sordi hanno vissuto per secoli come individui isolati, privati di istruzione e di diritti: in queste condizioni è quasi impossibile che una comunità possa nascere e svilupparsi. Tuttavia sono esistite, ed esistono tuttora, comunità isolate con un’alta incidenza di sordità dove i sordi sono integrati e la loro lingua è diffusa anche tra gli udenti, ad esempio l’isola di Martha’s Vineyard negli Stati Uniti.”

“Nonostante molte persone Sorde siano state per molto tempo scontente che la loro comunità, cultura ed esperienza di vita fossero collocate nella categoria medica di “sordità”, non era ancora

stata proposta nessuna reale alternativa, fino al concetto di *Deafhood* creato da Paddy Ladd, professore all'Università di Bristol, nel suo libro rivoluzionario "*Understanding Deaf Culture: in search of Deafhood*". Al suo livello più semplice il concetto di *Deafhood* può essere usato come binario diretto orientato in direzione opposta alla "sordità" e può essere definito come lo "statuto umano di essere un membro culturale Sordo orientato in una comunità Sorda". Ancora non si sa quanto una persona Sorda sia culturalmente influenzata dall'esperienza delle conseguenze della perdita dell'udito e dalle possibilità visive sviluppate in conseguenza. Perciò non è nemmeno facile dire in che punto un bambino che esperisce la "sordità" raggiunga lo status di *Deafhood*."

E, in conclusione:

"La lingua è uno strumento essenziale per l'organizzazione e il funzionamento di qualsiasi comunità umana, dal momento che, proponendosi come sistema codificato in cui un determinato numero di segni – ovvero di parole – trova corrispondenza in altrettanti significati, consente a tutti coloro i quali appartengono a una certa comunità di comunicare tra loro. Un dato caratteristico del mezzo linguistico, e quindi anche della lingua dei segni, è costituito dalla sua capacità di mutare nel tempo, nel senso che anche la lingua, alla pari dei costumi, delle istituzioni, delle occupazioni e di tutti gli altri settori concernenti le peculiarità culturali di un popolo, è invariabilmente destinata a trasformarsi col passare dei secoli, con una rapidità tale da provocare profonde differenziazioni anche da una generazione all'altra. Quando consideriamo la lingua del sordo, dobbiamo abbandonare le nostre esperienze percettive provenienti dal senso dell'udito per focalizzare il soggetto da studiare prettamente nella sua realtà maturata con e nel canale visivo. Ma per la persona udente, abituata sin dal periodo vissuto nella placenta materna ai suoni, ai rumori e alla vocalità, sarà sempre difficile immaginare il mondo del silenzio. Per colui che ode è assai arduo capire il sordo anche perché, avendo potenzialità psicocognitive valide, sviluppa, con la percezione visuocinestetica, una cultura specifica e un originale modo di affrontare le tematiche e i problemi sociali. Vygotskij afferma che il sordo è un soggetto diverso e che ogni volta che nasce un bambino sordo è l'umanità nuova che si ripropone, per il fatto che il bambino sordo non ha dietro di sé una "storia culturale" né presto gli sarà trasmessa quella della comunità nella quale è venuto al mondo.

Quindi la lingua del sordo è la Lingua dei Segni, che viene considerata la sua prima lingua, la quale si sviluppa da uno stimolo sensoriale inconsueto seguendone i processi percettivi e cognitivi sino al raggiungimento dell'astrazione con tale lingua. L'acquisizione dei segni può divenire uno strumento importante per un apprendimento più corretto e funzionale della lingua segnica e scritta, nonché per una migliore comprensione e produzione della stessa. Una buona competenza nella lingua scritta della società in cui la persona sorda si trova a vivere permette una continua crescita culturale dell'individuo e un arricchimento della stessa lingua dei segni e di conseguenza della comunità sorda minoritaria.

La lingua dei segni può divenire un mezzo fondamentale di istruzione in una società che la accetti, le riconosca la dignità di lingua e, di conseguenza, la rispetti e la tuteli al pari di altre lingue minoritarie, eventualmente incoraggiando le persone udenti ad impararla così come si apprende un'altra lingua straniera.

E se tutto questo ancora non vi ha convinto, vi lascio con la definizione di "audismo":

"Che cos'è l'audismo? Una definizione semplice sarebbe: è un atteggiamento negativo o oppressivo verso le persone Sorde da parte delle persone e delle organizzazioni sia sorde che udenti, e la non volontà di integrarle. Le persone che hanno atteggiamenti audisti sono definite audiste. Per esempio, il rifiuto di usare la Lingua dei Segni alla presenza di una persona che la usa è considerato audista. Un articolo sul "Capital D Magazine" (volume 1, prima uscita), adesso apparentemente chiuso,

Tom Humphries ha inventato la parola “audismo” nel 1975 per riferirsi all’atteggiamento che suppone che le persone che sentono e parlano, o che hanno un buon italiano, sono superiori. Questo si applica sia che la persona che sente e parla sia sorda o udente. Mi ricordo che quando ero adolescente mi piaceva una ragazza Sorda che aveva un’ottima Lingua dei Segni, ma era umiliata da altre persone (udenti) perché, pur avendo un’ottima Lingua dei Segni, era debole in italiano.”

Grazie per l'attenzione e un saluto segnico,

Laura Di Gioia.